

**Zitiervorschlag:** Gasparo Gozzi (Hrsg.): "Numero LXII", in: *L'Osservatore veneto*, Vol.1\062 (1761-09-05), S. 256-260, ediert in: Ertler, Klaus-Dieter / Fuchs, Alexandra (Hrsg.): Die "Spectators" im internationalen Kontext. Digitale Edition, Graz 2011-2019, [hdl.handle.net/11471/513.20.447](https://hdl.handle.net/11471/513.20.447)

## Ebene 1 »

## N° LXII

A di 5 settembre 1761.

**Ebene 2 » Metatextualität »** Io non avrei avuto mai animo di narrare una storia, comechè anticamente avvenuta, se oggidi non fossimo giunti ad un tempo in cui partoriscono i maschi; ma comparando quello che avea letto io, e quello che fu pubblicato pochi giorni fa, e trovando che molto meno maraviglioso e meno incredibile è il caso finora da me taciuto, che lo stampato di Portogallo, delibero finalmente di pubblicarlo. **« Metatextualität**

**Ebene 3 » Utopie »** In una città della Grecia accadde dunque un tempo, che avendo preso moglie un giovine di assai buona famiglia, e desiderando l'uno e l'altra ardentemente di aver figliuoli, massime per compiacere ad un loro zio ricco e vecchio, il quale molte l'accoltà possedea, e attendeva da [257] loro un erede per lasciargli ogni suo avere, studiavano, come ognuno può credere, di accrescere la discendenza. Ma perchè il vecchio era di un umore fantastico, e pareva che talvolta egli bramasse maschio e tale altra femmina, stavansi l'uno e l'altra in grandissima dubitazione, bramando anch'essi ora maschio, ora femmina, secondo che udivano i diversi umori del vecchio. Io non so se fosse questo travaglio che penetrasse nella fantasia della donna, o caso; ma egli avvenne ch'essa finalmente ingravidò, e standosi in sospetto fino all'ultimo punto del partorire, e dicendo ogni dì: "Che farò io? e che uscirà dal mio ventre?" finalmente la diede alla luce una cosa che non era nè maschio nè femmina. Voi credereste ch'ella fosse almeno stata ermafrodito. No, dico, la non era nè l'una cosa nè l'altra affatto. Spasimavano il padre e la madre di sapere quel ch'ella fosse, e dicevano alla levatrice: "E bene? che è? che è?" La levatrice non sapea che dire. Essi credevano che la volesse prendersi giuoco del fatto loro, tacendo così un pochetto; ma la buona donna, aguzzando gli occhi quanto potea, si strinse finalmente nelle spalle, e disse: "Ella è quel ch'ella è; anzi ella è quel ch'ella non è. Io non ho mai veduto sì fatti parti." In questa entrò il vecchio nella stanza; e vedete s'egli era lunatico, che come ei seppe che non era nè maschio nè femmina, lo ebbe carissimo, e piacendogli questa rarità, scrisse il testamento in quel punto, e l'instituì erede di ogni cosa, volendo che a modo suo gli fosse imposto nome Niuno; e raccontava il caso per tutta la città con maraviglia e allegrezza. Ma la storia non dice altro del zio, se non che morì fra pochi giorni; **Metatextualität »** e io l'ho caro, perchè non mi darà più che fare nello scrivere la presente narrazione. **« Metatextualität**

Niunodunque incominciò a poco a poco a venir grandicello, e dal non essere nè uomo nè donna in fuori, era una delle più belle e più aggraziate creature che si vedessero mai. Imperocchè avea in sè tutto il garbo e la gentilezza della femmina, e tutta l'apparente vigoria dell'uomo. Tanto che spiando al padre e alla madre che Niuno non fosse nè l'una cosa nè l'altra, non sì tosto fu morto lo zio, che se ne andarono ad un oracolo (io non so se a quello di Delfo o altro) a chiedergli se mai egli sarebbe stato maschio o fanciulla; e fatto un solenne sacrificio con una bella e devota preghiera, domandarono quello che ne sarebbe, avvenuto. Rispose la Magnificaggine sua, che Niuno sarebbe cresciuto come egli era, sino all'età di diciotto anni, alla quale poi giunto, potea andare al tempio e chiedere agli Dei a sua elezione di essere quello ch'egli avesse voluto. Era Niuno, oltre alla bellezza, dotato anche di grandissimo senno, e aggiungeva al suo buon giudizio una dolcissima favella che gli giovava ad accattarsi la benivolenza comune; nè tralasciava però mai di coltivare sì buona tempera naturale, parte con le scienze e con le buone lettere, e parte ancora con le men faticose arti femminili; e soleva spesso dire che non sapendo egli bene in così tenera età qual condizione di vita fosse stato per chiedere agli Dei, volea apparecchiarsi fra tanto tutte quelle qualità che convenivano all'una e all'altra, per essere un valente uomo, o una dabbene femmina e da qualcosa, quando egli avesse fatta la debita elezione. Intanto avveniva spesso che adiratisi insieme il padre e la madre, come si fa [258] dopo un lungo tempo di maritaggio, gli si volgeva la madre

borbottando di stizza, e con le lagrime negli occhi gli dicea: “Niuno, piuttosto che esser mai femmina, domanda agli Dei di essere pipistrello. Noi siamo schiave in catena, trattate come le schiave; egli è meglio morire. Beato a te, che puoi eleggere lo stato tuo ed essere altra cosa!” Dall’altro lato gli diceva bestemmiano il padre: “Niuno, non ti curare di esser maschio. Vedi la vita ch’io fo, che non ho mai un bene al mondo. Costei dice che la è schiava, e a me pare di essere lo schiavo io, che tutto il giorno ho a fantasticare per gl’interessi della famiglia, a bazzicare con agenti, con villani, ad intrattener lei come una reina, e non so mai far tanto che la contenti. Che maledetto sia a cui piace di esser maschio. Domanda di esser topo, scarafaggio piuttosto, che avrai vita migliore.” Queste e altre sì fatte querimonie sonavano quasi ogni dì negli orecchi di Niuno, il quale taceva, e attendeva un’età più corroborata dagli anni e dalla prudenza per chiedere agli Dei quello ch’egli avesse voluto.

Sparsesi frattanto la sua riputazione per tutta la città, e non essendo egli nè maschio nè femmina, avea libera conversazione tanto coi giovani, quanto con le fanciulle del paese; e tanto veniva lietamente accettato dove si facevano gli esercizi cavallereschi, quanto in que’luoghi dove si ricamava e cuciva. Ognuno gli chiedeva il suo parere tanto intorno all’arte della scherma, quanto per dar le debite tinte ad un fioretto sul telaio; ed egli dava un ottimo consiglio a chiunque ne l’avea richiesto dell’un parere o dell’altro. Ma quelli che più spesso amavano la compagnia di Niuno, erano gl’innamorati uomini e femmine, che gli affidavano volentieri tutte le loro faccende. E principalmente le donne, le quali cominciando con un: *Già con voi si può parlare liberamente*, gli raccontavano tante gelosie, tanti travagli, dispetti, affanni, ch’egli non avea quasi campo di attendere ad altro. Niuno, come colui che non sentiva passione veruna di amore, ma solamente era buono amico, dava a tutti cauti e squisiti consigli e molte opportune consolazioni; tanto che era entrato nella più intrinseca parte del cuore ad ogni donna, e non era fra esse chi non si pregiasse di averlo per buono e cordiale amico. E lo stesso facevano i maschi, i quali riportavano da lui fedelissimi pareri, e andavano via contenti; sicchè non era sì occulto segreto, che non lo sapesse da questi e da quelle, sembrando a ciascheduno, mentre che favellava de’fatti suoi con esso lui, di parlare a sè medesimo. Ma Niuno, andando avanti con gli anni ed essendo già vicino al diciottesimo dell’età sua, avea più volte detto fra sè: “Che cosa è mai questo amore? È egli possibile ch’io non abbia ad udire altro che querele de’fatti suoi tanto dagli uomini, quanto dalle femmine? Ho io in tutto questo tempo veduto altro che lagrime, udito altro che sospiri e bestemmie? Il bene ch’egli fa, non è altro che desiderii, ma profondissima ed effettiva tristezza è ricoperta sotto un velame di diletto.” Fra questi ed altri somiglianti pensieri volava il velocissimo tempo, e già erano arrivati i diciott’anni ne’quali Niuno dovea andare al tempio a chiedere la grazia dell’essere o femmina o maschio agli Dei.

Narra lo storico, che fu una delle più belle cose che al mondo si vedessero mai: perchè quasi tutte le femmine desideravano ch’egli chiedesse di essere maschio, sì perchè aveano in capo di potergli piacere, come perchè domandando egli di esser donna, ed avendo in fatti bel-[259]lissima faccia e molto nobile portamento, dubitavano ch’egli rubasse loro i conquisti. Gli uomini all’incontro bramavano che chiedesse di esser donna, con un solo desiderio e pensiero. Bello fu, che andando egli al tempio, senza mai aprir bocca di quello ch’egli avesse intenzione di chiedere, veniva accompagnato da due lunghissime file, l’una di maschi e l’altra di donne, che cantando una loro ballata a coro, gli dicevano in questa guisa:

*Tutti.* S’io potessi voler quel che vogl’io,

Il so ben qual sarebbe il desir mio.

*Coro di donne.* Poichè il ciel tanta grazia ti concede,

Ch’ora o femmina o maschio esser tu puoi,

E tosto quel che la tua lingua chiede,

Fia eseguito nel tempio come vuoi;

Entra, e al Nume sovran, devoto e pio,

Mostra di brache e barba aver desio.

*Tutti.* S’io potessi voler quel che vogl’io,

I’so ben qual sarebbe il desir mio.

*Coro di uomini.* Delle tue guance delicate e belle

Non guastare il bel fior con irto pelo;

Chiedi un imbusto, chiedi le gonnelle

Alla possente autorità del cielo.

Entra, e al Nume sovran, devoto e pio,

Mostra d'esser donzella aver desio.  
*Tutti.* S'io potessi voler quel che vogl'io,  
 I'so ben qual sarebbe il desir mio.  
*Coro di donne.* In pochi anni l'età fiorita e verde  
 Manca e sfiorisce al sesso più gentile:  
 Quando la grazia dell'età si perde,  
 Non v'ha stato più misero ed umile.  
 Entra, e al Nume sovrano, devoto e pio,  
 Mostra di brache e barba aver desio.  
*Tutti.* S'io potessi voler quel che vogl'io,  
 I'so, ben qual sarebbe il desir mio.  
*Coro di uomini.* È felice la breve giovinezza  
 D'una fanciulla, a cui ciascun s'inchina:  
 Pochi anni dura, ma ciascun l'apprezza,  
 E riverita vien come reina.  
 Entra, e al Nume sovrano, devoto e pio,  
 Mostra d'esser donzella aver desio.

Ripigliava il coro tutto con l'usato suo tuono le stesse parole di prima, e con altre strofe cantando andava dietro a Niuno, che di ghirlanda incoronato avviavasi al tempio. **« Metatextualität »** Io mozzo qui la canzone, nè la stampo intera, quale nell'antico scrittore si legge, perchè que' costumi non si confanno coi nostri; e que' versi contengono certe cosacce parte satiriche e parte poco modeste, che offenderebbono i pudicissimi orecchi de' nostri giorni. Altro non dirò se non che uomini e donne riscaldatisi gli uni contro gli altri, si saettarono con le strofe e cantando si dissero un carro di villanie. Ma finalmente, giunto Niuno davanti al Nume, lo pregò di cuore come segue: **« Metatextualität »**

“Dappoichè, o supremo Giove, è a me concesso di chiederti nel mio diciottesimo anno, che ora compiuto è, di poter essere a mia voglia o maschio o femmina, io ti chieggo che tu presti orecchio alla volontà **[260]** mia. Tu mi hai fatto nascere tale, per tua grazia, che non desidero di essere altro che quale io sono al presente. Lasciami nè maschio nè femmina tra tutti gli altri che sono uomini e donne. Io gli ho avuti fino a qui tutti per amici e miei confidenti. Se io mi cambiassi in maschio o in donna, egli mi sarebbe impossibile di goder più i frutti di una vera e pacifica amicizia, la quale io son certo che verrebbe avvelenata da uno di que' tanti rammarichi che mi furono conferiti ora dagli uomini e ora dalle donne accese di amore. Io eleggo di esser Niuno, e così ti dimando di cuore.”

Rimasero attoniti e balordi tutti i circostanti a tale dimanda; ma finalmente si avvidero della giudiziosa elezione di Niuno, e comechè stessero per qualche tempo ingrognati contro di lui, ritornaron, secondo la prima usanza, a conferir seco i loro struggimenti; e finchè visse, fu in quella città consigliere e amico universale. **« Utopie »**  
**« Ebene 3   « Ebene 2   « Ebene 1**